

GUATEMALA

Un altro sisma colpisce le zone povere del paese

Geraldina Colotti

Un altro terremoto (di 6,2 gradi nella scala Richter) ha colpito, domenica, il Guatemala. Una replica del sisma di mercoledì, durante il quale scosse di 7,5 gradi nella scala Richter hanno provocato almeno 42 vittime (inizialmente sembravano dieci di più), centinaia di feriti e 18.755 sfollati: il peggior terremoto dopo quello del 1976 in cui morirono oltre 20.000 persone. In 7 dipartimenti (sui 22 complessivi) è stato dichiarato lo stato di emergenza. In quello di San Marcos - in cui si contano 39 dei morti confermati - le scosse, avvertite domenica in tutto il paese, sono continuate fino a ieri. Lo stato di calamità, che proibisce gli assembramenti, gli spettacoli, il porto d'armi e limita la circolazione, secondo il governo è stato dichiarato per consentire all'esercito di raggiungere più facilmente le zone colpite. Secondo le reti sociali, però, anche questa situazione d'emergenza fornirà ai militari - sotto costante accusa per le violenze e i soprusi - un'ulteriore occasione per stringere la morsa sui più indifesi.

Solo pochi giorni prima del terremoto, monsignor Alvaro Ramazzini, vescovo della diocesi di Huehuetenango, aveva chiesto al governo di rispondere alle esigenze della popolazione di Totonicapán attraverso il dialogo e non con la repressione. Il 4 ottobre scorso, infatti, l'esercito ha aperto il fuoco contro gli indigeni dei 48 cantoni della zona di Totonicapán che avevano bloccato le strade per protestare contro l'alto prezzo dell'energia elettrica, e per chiedere la riforma agraria. Sono morti 6 indigeni e molti manifestanti sono rimasti feriti. Anche l'Onu ha chiesto chiarimenti al governo. E ieri, Amnesty International ha accusato l'esercito di ostacolare la Commissione per la verità che indaga sulle atrocità commesse dai militari (almeno 626 assassinii documentati) durante 36 anni di guerra civile, terminata nel '96.

Secondo l'inchiesta sulle condizioni di vita nel 2011, elaborata dall'Istituto nazionale di statistica (Ine), nei 7 dipartimenti in cui vige lo stato di emergenza il livello di povertà va dal 53,73 (nel Quetzaltenango) al 77,47 % (nel Sololá). Il dipartimento di San Marcos ha un indice di povertà del 68,54%, men-

tre nel Totonicapán i poveri sono il 73,29%; nel Quiché costituiscono il 71,85, nello Huehuetenango il 60,50 e nel Retalhuleu, epicentro del terremoto, il 59,24 %. Lo scorso febbraio, il presidente Otto Pérez Molina - l'ex generale «Manodura», garante dei poteri forti, ma in cerca di un nuovo profilo politico - si è recato a San Juan Atitán (Huehuetenango), dove il 91,4% della popolazione è cronicamente denutrita, per annunciare il suo piano «fame zero», rivolto a 166 dei 334 municipi guatemaltechi. E ieri, rivolgendosi alle diplomazie, ha ringraziato per l'aiuto i paesi soccorritori - come Spagna, Venezuela, Stati Uniti e Taiwan - e «gli organismi finanziari». Poi, ha fornito aggiornamenti sull'entità dei danni che interessa circa 20.362, 9.441 case, 2.637 delle quali risultano inagibili e saranno demolite: «Vorremmo ricostruire le case con altri materiali e nelle migliori condizioni, ma sfortunatamente non ci sono i mezzi», ha detto.

Ha dimenticato di aggiungere in quale contesto di totale assenza di regole si continua a costruire, in un paese in cui prospera il malaffare e in cui le ricchezze si concentrano nelle mani di poche famiglie, con solidi agganci con il grande capitale internazionale. Il Guatemala è il terzo paese al mondo per il tasso di denutrizione, che interessa il 50% della popolazione. Il 75% delle popolazioni indigene vive in condizione di povertà estrema. Otto su dieci bambini di quell'oltre 67% con meno di 5 anni che è cronicamente denutrito, sono indigeni. Durante la ricerca dei superstiti, è stato scoperto il cadavere di un ragazzino, ucciso e sepolto in un anfratto: uno dei 4.955 scomparsi, denunciati negli ultimi 21 mesi. «Questo disastro naturale aggiunge miseria a quella provocata dalle multinazionali, dall'oligarchia guatemalteca, dai narcotrafficanti e dall'economia mondiale», scrivono le ragazze e i ragazzi di strada guatemaltechi, organizzati nel Mojoca, esprimendo solidarietà ai loro «fratelli colpiti nella regione di San Marcos»